

Salvate il soldato Banda

L'Anbima ha 66.000 soci, che fanno parte di 1.540 bande: attualmente lo Stato dà 1 Li euro l'anno a ogni complesso che abbia un organico fisso. Riccardo Muti ha chiesto attenzione per questo mondo, prezioso canale di contatto tra la musica classica e l'amatorialità popolare

L'allarme lanciato da Riccardo Muti sulle pagine del "Corriere della Sera" del 27 marzo scorso parla chiaro: le bande musicali sono in crisi e lasciare che muoiano senza intervenire è un vero e proprio "delitto culturale". All'allarme Muti farà seguire una concreta mossa per attirare l'attenzione dei media sul problema: il 14 giugno dirigerà al Ravenna Festival la banda di Delianuova, formata da 80 ragazzi calabresi dalla disciplina artistica e umana eccezionale, che il maestro aveva avuto modo di ascoltare e apprezzare in occasione di un concerto dell'Orchestra Cherubini a Reggio Calabria.

Fin qui la cronaca e gli allarmi. Ma qual è lo stato di salute delle bande amatoriali in Italia oggi? E soprattutto qual è il vero identikit di un complesso musicale come la banda amatoriale, che ha avuto un glorioso passato nell'Ottocento ma che oggi è spesso considerato un soggetto musicale di serie B?

«La salute delle bande musicali amatoriali non è poi così cattiva - ci dice Carlo Monguzzi, presidente dell'Anbima, l'Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome -. Certo, risente delle difficoltà finanziarie di cui soffrono tutte le realtà dello spettacolo, in un quadro economico generale di crisi. Sono grato a Riccardo Muti di aver espresso un così accorato appello sulla nostra realtà perché è ora di sfatare una serie di falsi miti a proposito delle bande, in modo che le istituzioni possano accordarci l'attenzione che meritiamo».

Di falsi miti sulle bande ce ne sono tanti. Innanzi tutto che siano una realtà marginale nella vita musicale italiana. Da un recente censimento, promosso per conto del Ministero per i Beni e le attività culturali nel 2003-2004 e coordinato da Antonio Corsi, fondatore del primo Museo delle Bande Musicali e allora sindaco del Comune di Sgurgola, negli 8.107 Comuni ufficialmente interpellati sono risultati esistere circa 4.700 complessi bandistici: dunque più di una banda per due Comuni, in una capillare diffusione sul territorio. Perché la banda, soprattutto nei piccoli paesi che costituiscono la realtà italiana molto più delle poche grandi città internazionali come Roma, Milano o Torino, è un momento di aggregazione importante, in cui la diffusione e la pratica della musica si legano alla vita della comunità, scandendone i ritmi sociali e rafforzandone i legami umani.

«La nostra associazione - continua Monguzzi - raccoglie 1.540 bande per un totale di circa 66.000 soci, distribuiti in tutta la penisola. Ci sono regioni come la Lombardia e il Piemonte che fanno la parte del leone, con centinaia di bande attive, ma anche la Toscana e la Sicilia hanno un numero consistente di complessi, e sono fortemente radicate sul territorio. È chiaro che la situazione, trattandosi di complessi amatoriali e quindi non a scopo di lucro, è anche piuttosto fluida nei numeri; nella mia esperienza a capo dell'Anbima ho potuto constatare che le bande sono più solide laddove è più radicato un modo sano di vivere l'associazionismo. Le bande amatoriali sono infatti associazioni musicali che si fondano sulla solidarietà e sull'impegno delle persone che ne fanno parte, persone che mettono a disposizione il proprio tempo libero e spesso anche le proprie risorse economiche, per far vivere la banda».

Volontariato e autofinanziamenti, dunque, per portare avanti un discorso culturale e musicale che invece ha una fortissima ricaduta sul territorio e di cui le istituzioni dovrebbero avere cura. Le associazioni musicali che tengono in vita le bande, infatti agiscono come fattore di aggregazione sociale molto forte: mescolano generazioni diverse, dai bambini delle scuole medie, agli adulti, ai pensionati; coinvolgono persone appartenenti a ceti sociali diversi, dai lavoratori ai professionisti; tengono in vita le tradizioni locali, sottolineando i momenti tipici della vita religiosa e civile della comunità. Soprattutto nelle realtà più svantaggiate, per i più giovani entrare in banda può significare allontanarsi dalla strada dedicandosi ad un'attività sana e avere la possibilità di avvicinarsi alla musica in assenza di scuole adeguate, come Conservatori e accademie.

«Nei piccoli centri - riprende Monguzzi - anche quelli al di sotto dei 1.000 abitanti, è più facile trovare un ente bandistico. All'interno della banda spesso si incontrano e si confrontano tre o quattro generazioni diverse, professionisti suonano accanto a operai o contadini e ultimamente la presenza delle donne, tradizionalmente meno estesa, si è fatta più consistente fino a coprire il 30-35% del totale anche su strumenti generalmente considerati maschili, come le percussioni o la tuba».

A fronte di tutto questo le istituzioni spesso latitano. Il Pus, Fondo Unico per lo Spettacolo, a cui attingono tutte le nostre principali istituzioni di spettacolo dal vivo, fino al 2001 legava la finanziabilità delle bande.

Complessi fino a 55 elementi 723 euro annui e a quelli con un numero maggiore di elementi 878. Nel 2002 il finanziamento era stato unificato a 800 euro, sganciandolo dal numero dei musicisti, ma già l'anno successivo si era tornati sulla questione proponendo almeno una soglia minima di elementi per chiedere fondi fino a un massimo di 723 euro annui. Il 2004 aveva visto una diminuzione ulteriore pari a oltre il 10%, per cui il contributo medio annuo che ogni banda aveva ricevuto ammontava a 598 euro. Nel 2005 si era

tentata la strada degli sgravi fiscali, come già accadeva per le attività sportive: le indennità di trasferta, i rimborsi forfettari di spesa e i compensi per le attività amministrativo-gestionale di natura non professionale del direttore e dei collaboratori tecnici, resi in favore di cori e bande, erano detraibili dalle tasse per un massimo di 7.500 euro annui. Negli ultimi anni la questione non ha subito variazioni di rilievo, balzando all'attenzione dei legislatori altri settori come quello cinematografico e quello legato alla diffusione del digitale terrestre. Il resto degli aiuti sono da cercarsi con pazienza certosina nei regolamenti e nei bandi delle varie regioni, province e comuni, con variazioni che dipendono dalla sensibilità degli assessori. Inoltre la procedura per ottenere queste sovvenzioni è lunga e macchinosa, costringe all'uso di tecnologie informatiche la cui comprensione e acquisizione non si può dare per scontata soprattutto nelle piccole realtà e spesso tende trappole burocratiche capaci di far cestinare inesorabilmente la richiesta.

DANIELA GANGALE